

C'ERA TANTE VOLTE... IL FAVOLOSO GIANNI RODARI

di Anna Maria Novelli

Trent'anni fa, precisamente il 14 aprile 1980, moriva improvvisamente a Roma Gianni Rodari, il più grande scrittore italiano per ragazzi; l'unico conosciuto, al pari di Collodi, da tutti gli insegnanti e da turbe di studenti che, nominandolo, mostrano un improvviso luccichio negli occhi e un largo sorriso di assenso. Ma era anche stimato giornalista (attento commentatore di fatti politico-sociali), conferenziere, pedagogo e linguista.

Rodari ha scritto storie accattivanti, filastrocche ironiche e intelligenti. Qualche volta ha usato anche la morale, ma ben nascosta, senza pedanteria o avere la pretesa di insegnare. Eppure ha trattato tematiche impegnate: pace, guerra, giustizia, libertà, democrazia, solidarietà, disagi sociali, rispetto per gli anziani, tolleranza, fratellanza fra i popoli, accoglienza degli stranieri, affermazione dei diritti dei più poveri, protezione della natura...

Era nato ad Omegna, sul lago d'Orta in provincia di Novara, nell'ottobre del 1920. Nel 1937 si era diplomato maestro elementare rivelandosi straordinario affabulatore, capace di coinvolgere, in maniera insolita gli allievi che studiavano e imparavano divertendosi. Fin da allora «dà inizio ad una costante attività di ricerca delle regole e tecniche di una "fantastica", di un'arte di inventare storie, concepite come strumento per l'educazione linguistica dei bambini», che nel 1973 riunirà in *Grammatica della Fantasia*: piccolo ma indispensabile manuale per i docenti che vogliono applicare il metodo da lui suggerito.

Lasciato l'insegnamento, diviene giornalista e il 1947 lo vede vicecapocronista e inviato speciale dell' "Unità" di Milano. Tre anni dopo si trasferisce a Roma, chiamato a dirigere il settimanale per ragazzi "Il Pioniere", e si afferma come narratore di talento. Passato a "Paese Sera", il decennio 1950-'60 rappresenta per lui il periodo più fecondo. La sua attività si rivolge soprattutto al mondo dei ragazzi e vedono la luce, pubblicati da Einaudi, i suoi libri più famosi: *Filastrocche in cielo e in terra*, *Favole al telefono*, *Il libro degli errori*, *Novelle fatte a macchina*, *La torta in cielo*, *Il pianeta degli alberi di Natale* e altri ancora.

Dal 1964 al 1977 dà il suo contributo direttoriale a "Il Giornale dei

Genitori" dove ha modo di esprimere compiutamente il suo pensiero educativo e pedagogico, avvalorato anche dalla pratica che lo porterà a girare l'Italia e a entrare in corrispondenza con tante classi non solo delle scuole italiane. Scrive anche per gli adulti testi

piuttosto complessi al limite del surreale, alcuni rimasti inediti. Nel 1970 gli viene attribuito il massimo riconoscimento internazionale per la letteratura dell'infanzia, il Premio Andersen corrispondente al Nobel, che lo sprona a scrivere con rinnovato entusiasmo, anche perché sente che la gente - che ha conquistato l'unità linguistica attraverso la televisione - può seguirlo con maggiore consapevolezza.

Ancora oggi Rodari - considerato un "classico" della letteratura per ragazzi, tradotto in più di 50 lingue - è tra noi. Molte le iniziative che gli rendono omaggio specialmente quest'anno. La più prestigiosa è stata promossa nel marzo scorso dalla Fiera del Libro di Bologna attraverso una serie di seminari e incontri e la mostra *La grammatica delle figure* (a cura di Gianino Stoppani cooperativa culturale, in collaborazione con EL, Emme, Einaudi Ragazzi) che ha presentato opere di 44 illustratori (33 selezionati tra i partecipanti al Concorso per l'Illustrazione e 11 per aver pubblicato di recente un albo sullo scrittore). Molto seguite le

trasmissioni su RaiTre a lui dedicate con interventi di illustri studiosi.

Mi piace ricordare che un anno prima della scomparsa Rodari era venuto ad Ascoli Piceno con la moglie Maria Teresa - tutt'oggi impegnata a 'rappresentarlo' in diverse circostanze - per incontrare e lavorare con una classe della Scuola a tempo pieno di Borgo Solesta in cui insegnavo.

Nel 2000, a venti anni dalla morte, l'Amministrazione Provinciale lo aveva voluto onorare degnamente con una Giornata di Studi, a cui avevano preso parte qualificati relatori; un'esposizione artistica e documentaria itinerante dal titolo *Fantalronia*, con un gruppo di artisti italiani tra i più noti che aveva interpretato suoi testi; la pubblicazione del libro *Rodare la fantasia con Rodari ad Ascoli* dove sono state raccolte significative testimonianze inedite sullo scrittore.



Gianni Rodari

Da allora alcune scuole elementari di Ascoli attuano progetti di scrittura creativa e laboratori seguendo i suoi insegnamenti. Come nel 2005, nella seconda settimana di aprile lo Spazio Ragazzi della locale Biblioteca Comunale ha proposto solo letture animate di Rodari. A fine maggio, alla presenza della Signora Maria Teresa e dell'Assessore alla Pubblica Istruzione dottoressa Giovanna Cameli, presso l'Auditorium di Sant'Agostino, gli studenti parteciperanno a un incontro su Rodari e in due giorni presenteranno i risultati del loro lavoro.

Tra le tante storie da lui scritte ce n'è una che sembra tagliata su misura per "Hat". Si intitola *Quando pioverò cappelli a Milano*. Fu pubblicata con altre diciannove in *Tante storie per giocare* (Editori Riuniti, 1971). Rodari le aveva inventate per una trasmissione RAI e pubblicate in anteprima sul "Corriere dei piccoli". Ogni storia è 'aperta', nel senso che propone tre finali a scelta. In fondo al volume l'autore le riporta e indica quella che preferisce. Il lettore legge e, se non trova una finale che lo soddisfa, può scrivere la sua...

Ecco il testo, nella speranza di offrire a piccoli e grandi un momento di quella spensieratezza auspicata da Rodari, interpretato da due noti artisti che disinteressatamente hanno accolto l'invito: Sergio Cascavilla e Maicol&Mirco (Michael Rocchetti).

Quando pioverò cappelli a Milano

Una mattina, a Milano, il ragioniere Bianchini stava andando in banca per la sua ditta. Era una bella giornata, non c'era neanche un filo di nebbia, si vedeva perfino il cielo, e in cielo, incredibile per il mese di novembre, c'era addirittura il sole. Il ragioniere Bianchini era contento e mentre camminava con passo svelto cantichia tra sé: «Ma che bella giornata, che bella giornata, che bella giornata, proprio bella e proprio buona ...».

Improvvisamente, però, si dimenticò di cantare, si dimenticò di camminare e rimase lì a bocca aperta a guardare per aria, tanto che un passante gli finì addosso e gliene disse quattro:

- Ehi, lei, va intorno a guardare le nuvole? Può mica stare attento dove cammina?
- Ma io non cammino, sono fermo ... Guardi.
- Guardare cosa? Ho mica tempo da perdere io. Guardare cosa? Eh?! Oh! La Peppa!
- Ecco, ha visto, cosa ne pensa?

- Ma quelli sono ... sono cappelli ...

Difatti, dal cielo azzurro veniva giù una pioggia di cappelli. Non un cappello solo, che poteva essere il vento a farlo volare di qua e di là. Non due cappelli soltanto, che potevano essere caduti da un davanzale. Erano cento, mille, diecimila cappelli che scendevano dal cielo ondeggiando.



Sergio Cascavilla, *Il ragioniere Bianchini e gli stralunati abitanti di Milano*, 2010, disegno a mano e photoshop, cm 18x18

Cappelli da uomo, cappelli da donna, cappelli con la penna, cappelli con i fiorellini, berrettini da fantino, scoppollette con la visiera, colbacchi di pelliccia, baschi, baschetti, berrettoni da sciatore ... E dopo il ragioniere Bianchini e quell'altro signore, anche tanti altri signori e tante signore si fermarono a guardare per aria, anche il garzone del panettiere, anche il vigile che dirigeva il traffico all'incrocio tra via Manzoni e via Montenapoleone, anche il tranviere del tram numero diciotto, e anche quello del sedici, e anche quello dell'uno ... I tranvieri scendevano dai tram, guardavano per aria e i passeggeri scendevano anche loro, e ognuno diceva la sua:

- Che meraviglia!

- Roba mai vista!
 - Ma andiamo, sarà la réclame del panettone?
 - Allora sarà la réclame del torrone.
 - E dà col torrone. Lei ha in mente solo roba da mettere in bocca. I cappelli, è mica roba che si mangia.
 - Saranno poi cappelli davvero?
 - No, guardi, sono campanelli da bicicletta! Ma non li vede anche lei, cosa sono?
 - Sembrano cappelli. Ma saranno poi cappelli da mettere in testa?
 - Scusi, lei dove lo mette il cappello sul naso?
- Del resto le discussioni cessarono ben presto. I cappelli stavano toccando terra, sul marciapiede, sulla strada, sul tetto delle automobili, qualcuno entrava dai finestrini del tram, altri volavano direttamente nei negozi. La gente li raccattava, cominciava a provarseli.
- Questo è troppo largo.
 - Provi questo qua, ragioniere Bianchini.
 - Ma quello lì è da donna.
 - E lei ce lo porta alla sua signora, no?
 - Si mette in maschera!
 - O giusta! Io non vado in banca con il cappello da donna ...
 - Me lo dia a me, quello lì, va bene a mia nonna ...

- Però va bene anche alla sorella di mio cognato.
- Questo l'ho preso prima io.
- No, prima io.

C'era della gente che correva via con tre, quattro cappelli, uno per tutti i membri della famiglia. Arrivò anche una suora, di corsa, si faceva dare i berrettini per gli orfanelli.

E più gente ne raccoglieva, più ne scendevano dal cielo.

Coprivano il suolo pubblico, riempivano i balconi. Cappelli, cappellini, berretti, berrettini, bombette, cilindri, sombrero, cappelloni da cow-boys, cappelli a punta, a pagoda, coi nastri, senza nastri ...

Il ragioniere Bianchini ne aveva già fra le braccia diciassette e non si decideva a riprendere la sua strada.

- Una pioggia di cappelli non capita mica tutti i giorni, bisogna approfittarne, uno si fa la scorta per tutta la vita, tanto alla mia età la testa non diventa più grossa ...

- Magari diventerà più piccola.

- Come più piccola? Cosa vuole insinuare? Che perderò il cervello?

- Dài, dài, non se la prenda, ragioniere: prenda invece anche questa bella bustina ...

E i cappelli piovevano, piovevano... Uno piove proprio in testa al vigile (che però non dirigeva più il traffico, tanto i cappelli andavano dove volevano): era un berretto da generale e tutti dissero che era di buon augurio, e che presto il vigile sarebbe stato promosso.

Poi?

PRIMO FINALE

Qualche ora dopo, all'aeroporto di Francoforte, atterrava un gigantesco aereo dell'Alitalia che aveva fatto il giro del mondo per caricare ogni sorta di copricapi, destinati ad essere esposti in pubblico in una straordinaria Mostra Internazionale del Cappello.

A ricevere il prezioso carico era presente il sindaco. Una banda cittadina intonò l'inno **O Tu Cappello Protettor - delle Teste di Valor!**, musicato dal professor Giovanni Sebastiano Ludovico Bächlein. L'inno, naturalmente, rimase a metà quando si scoprì che i soli cappelli trasportati in Germania dall'aereo erano quelli del comandante e degli altri membri dell'equipaggio...

Questo permise di spiegare i motivi della pioggia di cappelli verificatasi sulla capitale lombarda, ma naturalmente la Mostra Internazionale dovette essere rimandata a data da destinarsi. Il pilota che per errore aveva lasciato cadere su Milano i cappelli, anziché un carico di volantini di propaganda della Mostra stessa,

fu severamente rimproverato e condannato a guidare per sei mesi senza berretto.

SECONDO FINALE

Per quel giorno, dunque, piovero cappelli. Il giorno dopo piovero ombrelli. Il giorno successivo scatole di cioccolatini. E poi, di seguito, piovero frigoriferi, lavatrici, giradischi, dadi per il brodo in pacchi da cento, cravatte, pastelli, tacchini ripieni. Infine,

piovero alberi di Natale carichi di ogni sorta di doni. La città era letteralmente sommersa da tutte quelle ricchezze. Le case ne traboccarono. E i commercianti ci rimasero malissimo, perché avevano tanto aspettato le settimane delle feste per fare buoni affari.

TERZO FINALE

Piovero cappelli fino alle quattro del pomeriggio. A quell'ora in piazza del Duomo, ce n'era una montagna più alta del monumento. L'ingresso della galleria era bloccato da una parete di cappelli di paglia. Poi, alle quattro del pomeriggio e un minuto, si levò un gran vento. I cappelli presero a rotolare per le strade, sempre più velocemente, fin che si alzarono in volo, impigliandosi nei fili della rete tranviaria.

- Se ne vanno! Se ne vanno! – gridava la gente.

- Ma perché?

- Forse adesso vanno a Roma.

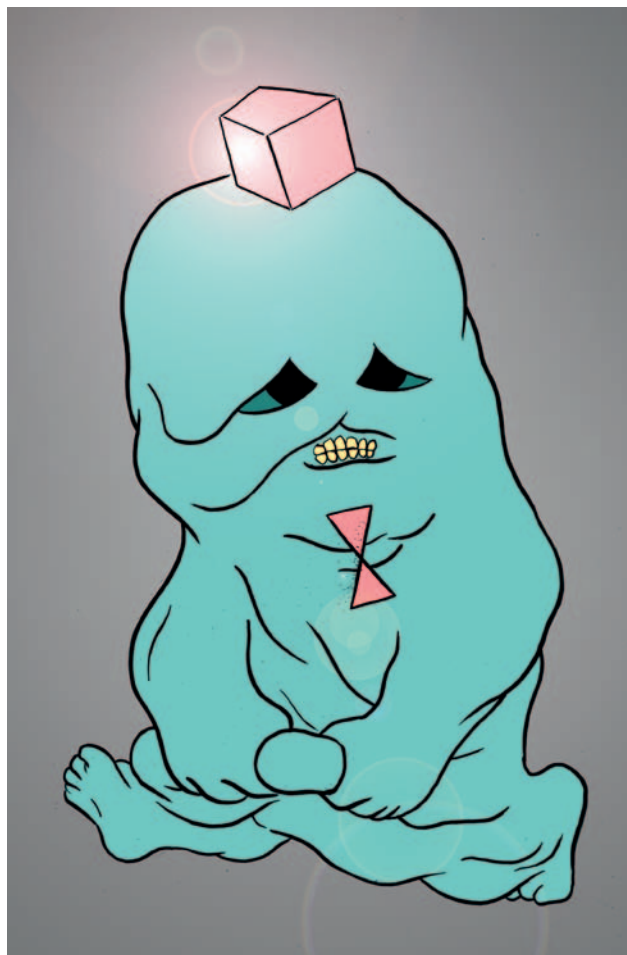
- Come fa a saperlo? Gliel'hanno detto loro?

- Macché Roma, guardate: volano dalla parte di Como.

I cappelli si alzarono sopra i tetti, come un immenso stormo di rondini, e volarono via, e nessuno sa che fine

abbiano fatto, perché non sono più caduti né a Como né a Busto Arsizio. I cappellai di Milano tirarono un sospiro: se l'erano vista brutta, quel giorno.

Conclusione dell'autore: Banale il primo finale, troppo misterioso il secondo. Andrebbe bene il terzo, ma non spiega il perché di quella pioggia di cappelli. Però, detto tra noi, che bisogno c'è di spiegare? Quei cappelli sono un'allegria visione e annunciano una speranza: si spera, insomma, che dal cielo non debbano cadere sulle nostre teste proiettili più pericolosi ...



maicol&mirco dei Super Amici, *Bimbo Fango*, 2010, pennarello su carta e colorazione digitale, cm 30x21

“Rodari è stata la mia lettura più forte durante l'infanzia. L'ho letteralmente divorato. Niente più esplosivo di lui. Un genio, familiare. Nell'illustrazione ho voluto esaltarne la follia e la voglia di divertire, lasciando la sottile inquietudine nascosta nei suoi scritti, ma propria di tutti i geni.” [nota dell'artista].